

# Il “Risanamento” di Napoli. Dal progetto urbano alla scala architettonica

## *The “Risanamento” of Naples. From urban project to the architectural dimension*

ELENA MANZO

### Abstract

Il processo di modernizzazione che contraddistingue la storia architettonica e urbana di Napoli potrebbe essere fatta risalire al 1884, quando una terribile epidemia di colera evidenziava l'urgenza di un intervento incisivo sulle griglie storiche urbane attraverso bonifiche, la demolizione di aree malsane, la costruzione di nuove infrastrutture ed alloggi popolari e la pianificazione di nuovi quartieri d'espansione. La risposta del governo in materia è estremamente rapida: il 15 gennaio 1885 è promulgata la *Legge pel risanamento della città di Napoli*, nel 1888 è adottato il *Codice di igiene e salute pubblica* e costituita la Società pel Risanamento di Napoli. Sulla base di documenti e disegni inediti, il saggio si prefigge di rileggere criticamente gli eventi culturali e architettonici conseguenti gli interventi previsti nel Piano di Risanamento per la città di Napoli elaborato nell'ottobre 1884 dagli ingegneri Gaetano Bruno e Adolfo Giambarba, finora solo parzialmente esaminati dalla letteratura specialistica sulla scorta di altre fonti documentali.

*The architectural and urban history of contemporary Naples can be dated to 1884, after a dreadful cholera epidemic which showed up the urgent need for a more decisive intervention on the historical urban grids via massive land reclamation, demolition of entire unhealthy areas, construction of new infrastructures and social housing, and the planning of new districts of expansion. The government response was extremely rapid: on 15 January 1885, the Law for cleansing the city of Naples was enacted; in 1888, the Code of Hygiene and Public Health was adopted and the Società pel Risanamento di Napoli was established. The design of reference was the plan drawn up in October 1884 by the engineers Gaetano Bruno and Adolfo Giambarba. On the basis of unpublished documents and drawings, the essay is the critical reading of the cultural and architectural outcome that accompanied and followed these events.*

L'interesse per le vicende, i protagonisti e i piani di trasformazione territoriale, che hanno caratterizzato il processo di modernizzazione di Napoli durante il XIX secolo, muove dall'esigenza di fornire sempre nuovi contributi interpretativi di uno dei momenti decisivi della storia contemporanea della città: quello relativo alla lunga vicenda del “risanamento” cui, nella più diffusa posizione storiografica, si fa risalire la costruzione della sua attuale immagine<sup>1</sup>. Nello specifico, tuttavia, i noti episodi scaturiti dall'epidemia di colera dell'estate del 1884 e dalla Legge speciale n. 2892 *pel risanamento della città di Napoli*, emanata il 15 gennaio 1885, necessitano di rivisitazione critica soprattutto per quanto attiene il rapporto tra la scala del progetto urbano e quella architettonica, tra le sperimentazioni tipologiche e le indicazioni programmatiche

Elena Manzo, Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, Storia dell'architettura contemporanea, componente del Forum UNESCO University and Heritage e del Comitato di Settore Nazionale Beni Culturali, Sviluppo Sostenibile, Pianificazione Urbana, Architettura e Management dei siti Patrimonio Mondiale dell'UNESCO

iniziali e tra la congruità degli interventi approvati con quelli realmente attuati, specialmente se si considera che oggi, in molte aree, lo stato dei luoghi risulta fortemente alterato dalle ricostruzioni seguite ai cospicui bombardamenti bellici e dal perpetuarsi di speculazioni e mutazioni.

Se pur con la dovuta sintesi richiesta in questa sede, s'intende dare un'anticipazione di primi risultati al riguardo, ottenuti da uno studio in corso, condotto nella costante considerazione del molteplice compenetrarsi di eventi giocati su livelli disciplinari e professionali differenti e apparentemente distanti, cui talvolta non è stato prestato il dovuto interesse. Tra questi, per esempio, non è da trascurare il passaggio dalla figura borbonica del pretore urbano – di diretta designazione governativa e che sostituì solo formalmente il podestà del sistema francese, importato durante il decennio napoleonico – a quella del sindaco, all'inizio, nominato per Regio Decreto e, poi, dopo il 1889, votato dal Consiglio comunale, giacché costui era, al tempo stesso, sia "ufficiale" dello Stato con potere di emanare provvedimenti, leggi e regolamenti relativi l'ordine, la sicurezza e l'igiene dei suoi cittadini, sia rappresentante elettivo della comunità municipale di sua competenza, con tutte le implicazioni "clientelari" che ne scaturivano<sup>2</sup>.

Tali risultati, in particolare, si sono avvalsi della consultazione della documentazione catalogata nel fondo *Cartografie e Disegni* della serie *Risanamento (1889-1904)*, custodita presso l'Archivio Storico Municipale di Napoli, alla quale afferiscono le quattro categorie: *Pianta generale alla scala 1:200 in fogli contenenti il dettaglio del fabbricato con l'indicazione delle Linee di progetto*, risalente al 3 ottobre 1888 con il relativo *Allegato n. 1*, composto dai fascicoli a) *Espropriazioni e colmate* e b) *Lavori e aree risulta; Risanamento quartieri bassi. Aree edificabili in scala 1:200; "Risanamento alla scala 1:200 in fogli contenenti il dettaglio delle aree edificabili e delle nuove strade con relativa altimetria"; "Risanamento. Progetto di esecuzione in scala 1:200"*. Costituita da piante, sezioni altimetriche, varianti di piano, la serie è rimasta ancora per lo più inedita. La recente catalogazione, così, è stata fonte di preziose informazioni sugli interventi previsti nel piano di *Risanamento per la città di Napoli*, finora solo parzialmente esaminati dalla letteratura specialistica sulla scorta di altre fonti documentali. La sua completezza, infatti, ha consentito uno studio più approfondito dei cosiddetti "Quartieri Bassi", cioè quelli tra le spalle della fascia portuale e il centro storico, di cui erano stati però analizzati principalmente Porto, Pendino e parte di Mercato, escludendo Vicaria, e delle aree di ampliamento<sup>3</sup>.

Le tavole di cui si compone furono tutte redatte tra il 1887 e il 1889 da Adolfo Giambarba, ingegnere capo della I Divisione dell'Ufficio Tecnico del Comune di Napoli, coadiuvato da tecnici municipali. Con ogni probabilità erano il corredo grafico allegato alla relazione sottoposta da questi alla Giunta municipale perché si valutassero gli sviluppi attuativi della sua proposta per il miglioramento igienico e



G. Giambarba, Piano di Risanamento. Foglio d'insieme della pianta. Planimetria, scala 1:200, anno 1889 (Archivio Storico Municipale di Napoli . ASMN, Sezione Pontenuovo, fondo Cartografie e Disegni, serie Risanamento, non catalogato).

per lo sviluppo urbano della città, cui egli aveva già lavorato sin dagli inizi degli anni ottanta. Terminato poche settimane dopo la grave epidemia di colera scoppiata nell'estate del 1884 e, successivamente, ulteriormente integrato con le soluzioni idriche e fognarie avanzate dal Gaetano Bruno, ingegnere capo delle Fognature della IV Direzione Tecnica municipale e professore di Costruzioni idrauliche, il piano, è appena il caso di ricordarlo, era stato approvato il 25 luglio del 1885, ma l'avvio ufficiale dei lavori si era avuto solo cinque anni dopo, cioè, il 15 giugno 1889<sup>4</sup>.

Tutti i disegni del fondo archivistico, così come si evince dai timbri apposti, furono per l'appunto esaminati e ratificati solo nell'aprile del 1894 e costituirono il materiale di riferimento nella fase esecutiva nelle operazioni di "risanamento" fino al 1904, anno di un'ulteriore legge speciale, quella n. 351 per il *Risorgimento economico della città di Napoli*, emanata l'8 luglio<sup>5</sup>. Ciascun foglio delle quattro categorie conserva la numerazione originaria corrispondente alle duecentoventi tavole in cui era stata suddivisa la planimetria redatta da Giambarba nel 1889, corredandola anche di computi metrici e dati statistici sulle condizioni strutturali, igieniche e di fatiscenza degli edifici dei "Quartieri Bassi"<sup>6</sup>. Senza addentrarci nella vicenda del piano, oramai ampiamente storicizzata, si intende qui premettere che le principali criticità urbane di Napoli furono affrontate già in epoca

borbonica da programmi intrapresi con continuità dal re Carlo a Francesco II, di cui è da ricordare, ad esempio, l'istituzione nel febbraio del 1860 della *Commissione incaricata della formazione di un disegno generale dei miglioramenti e delle ampliamenti da apportarsi all'ambito della città di Napoli*<sup>7</sup>. Il perpetuarsi però degli enormi squilibri sociali, del degrado e del sovraffollamento dei rioni più popolari, richiesero urgenti e più incisive misure, che divennero un'emergenza quando, nell'estate del 1884, dilagò il colera.

La pandemia, portata dalle navi provenienti dal Tonchino approdate in Francia, da dove si era propagata rapidamente in tutta l'Europa, aveva raggiunto gran parte delle città della nostra penisola, ma Napoli, che dal 1838 ne aveva vissute già sette, era stata la più coinvolta<sup>8</sup>. A fronte dei 1.655 morti registrati per Cuneo o dei 1.438 di Genova, nel capoluogo campano, infatti, ne furono contati 7.994.

A seguito di una così grave situazione favorita dalle scarsissime condizioni igieniche dei fondaci degradati, dopo pochi mesi, il 27 novembre 1884, l'onorevole Agostino Depretis aveva presentato alla Camera dei Deputati le *Disposizioni per provvedere alla pubblica igiene della città di Napoli*, note anche come *Provvedimenti per Napoli*. Suddivise in quindici articoli, poi modificati e ampliati a diciannove, in breve tempo, nella seduta del 21 dicembre di quello stesso anno,

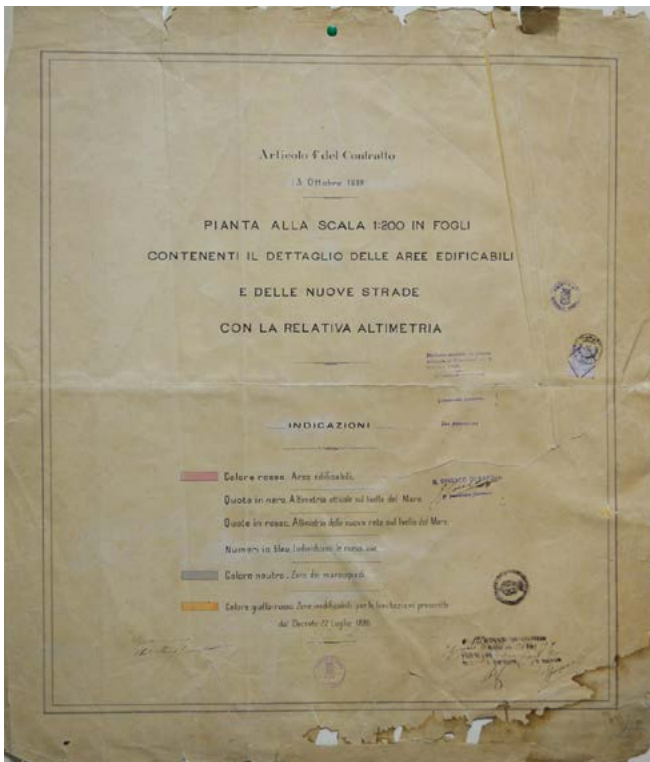
le *Disposizioni* erano state approvate e, nel 1885, divennero la legge n. 2892<sup>9</sup>. L'impegno giuridico ufficiale, dunque, sembrava aver sancito una determinante alleanza strategica fra il Governo unitario e l'ex capitale borbonica, fornendo l'attesa e decisiva soluzione alle richieste di quanti, come Matilde Serao, lamentavano la mancanza di consapevolezza dello Stato di fronte al perdurare di così gravi carenze o come quei professionisti partenopei che si stavano prodigando in indagini e studi scientifici sulle condizioni di vivibilità dei quartieri più popolosi della città. In particolare, Mario Turchi, professore di Igiene, Preside della Facoltà di Medicina, Consigliere municipale e Presidente di una società filantropica per la realizzazione di case operaie, oltre al miglioramento del sistema fognario e della rete idrica, aveva proposto un "taglio" del tessuto edilizio per l'apertura di un ampio asse di raccordo tra la stazione ferroviaria e il centro amministrativo. All'idea, tra l'altro da lui ribadita proprio a seguito del colera del 1884, avevano fatto eco scritti di medici e di intellettuali partenopei e le numerose lettere pubblicate durante gli anni dell'epidemia sul quotidiano «Il Roma» da Eugenio Fazio, professore pareggiato d'Igiene, con cui si sigillò lo stretto connubio e la collaborazione tra l'ingegneria, le scienze medico-igieniste e quelle sociali negli interventi cosiddetti "risanatori" su tessuto edilizio urbano<sup>10</sup>.



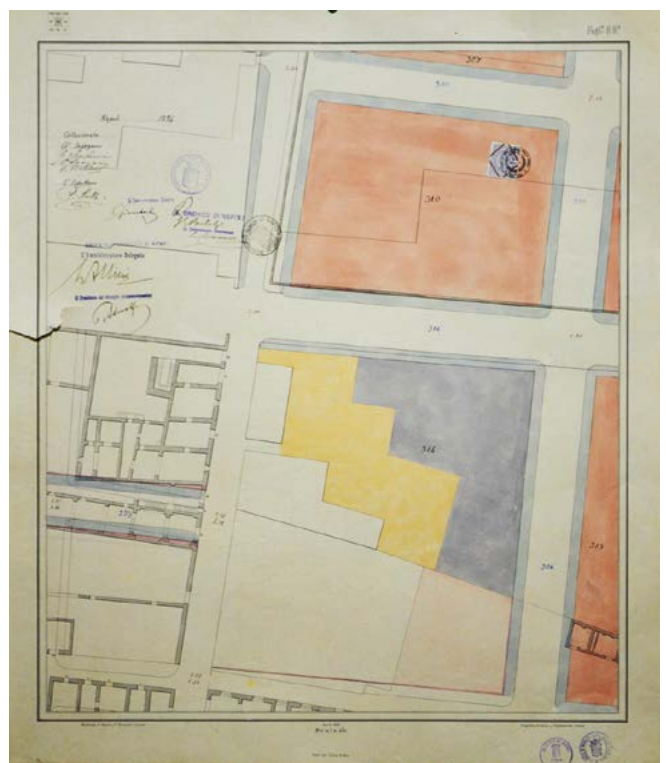
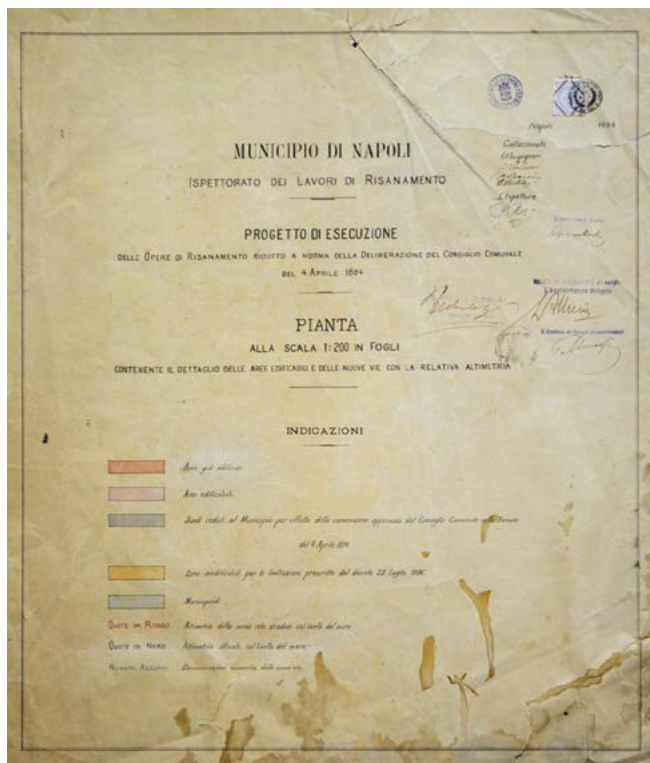
Napoli, quartiere Arenaccia, Stralcio planimetrico fogl. 88 della Pianta alla scala 1:200 in fogli contenenti il dettaglio del fabbricato da espropriare con l'indicazione delle linee di progetto, indicante gli interventi sugli isolati 307, 310, 314, 315, con relativi marciapiedi (ASMN, fondo Cartografie e Disegni, serie Risanamento, Categoria Pianta generale alla scala 1:200 in fogli contenenti il dettaglio del fabbricato da espropriare con l'indicazione delle linee di progetto).



Napoli, quartiere Arenaccia, Stralcio planimetrico fogl. 88 del Piano di Risanamento dei Quartieri Bassi della Città di Napoli (Aree Edificabili) scala 1:200 (ASMN, fondo Cartografie e Disegni, serie Risanamento, Categoria Piano di Risanamento dei Quartieri Bassi della Città di Napoli (Aree Edificabili) scala 1:200).



Napoli, quartiere Arenaccia, *Legenda generale e stralcio planimetrico fogl. 88 (ASMN, fondo Cartografie e Disegni, serie Risanamento, Categoria Pianta alla scala 1:200 in fogli contenente il dettaglio delle aree edificabili e delle nuove vie con la relativa altimetria).*



Napoli, quartiere Arenaccia, *Legenda generale e stralcio planimetrico fogl. 88 del Progetto di esecuzione delle Opere di Risanamento ridotto a norma della Deliberazione del Consiglio Comunale del 4 Aprile 1894. Pianta alla scala 1:200 in fogli contenente il dettaglio delle aree edificabili e delle nuove vie con la relativa altimetria (ASMN, fondo Cartografie e Disegni, serie Risanamento, Categoria Risanamento. Progetto di esecuzione, scala 1:200).*

La *Legge pel Risanamento*, pietra d'angolo nella formazione di una cultura nazionale unitaria in materia di pianificazione e svolta legislativa verso nuovi criteri di indennizzo per la redditività del bene, con la precisione, ratificò e regolamentò ufficialmente non solo l'erogazione dei fondi a sostegno dell'ingente mole di lavori previsti, ma anche le operazioni di esproprio immobiliare, secondo il criterio costituito dalla somma del Valore di Mercato con la redditività dell'immobile. In tal modo, ai proprietari fu offerto un indennizzo molto più alto rispetto a quello calcolato sul solo valore di mercato, poiché il saggio di capitalizzazione annuo degli affitti era allora pari a circa il 14-18% (mentre oggi è inferiore al 4%), diventando, così, un momento evolutivo fondamentale per la legislazione urbanistica su tali temi e sul calcolo dell'indennità<sup>11</sup>. Tuttavia, proprio a seguito di una sua distorta interpretazione, operata in continuità con la pericolosissima legge n. 2359 del 1865 sulle *Espropriazioni per causa di pubblica utilità*, nei decenni successivi fu minato il principio del diritto alla proprietà a vantaggio del fine sociale e, implicitamente, furono facilitati gli investimenti finanziari di quelle società appaltatrici – banche, imprese immobiliari e di costruzione, estranee alla città e per lo più provenienti dal nord Italia – che il 15 dicembre 1888 erano confluite nella costituzione del consorzio della nota Società pel Risanamento di Napoli, il cui compito, tra l'altro, fu di gestire le operazioni di intervento sul territorio metropolitano e di stabilirne le priorità di azione<sup>12</sup>.

Senza addentrarci nella descrizione dei lavori preventivati, qui si intende ricordare come il principale obiettivo fosse intraprendere la bonifica "igienico-sanitaria" dell'area compresa tra il litorale e il margine meridionale del centro antico, la realizzazione di un moderno sistema fognario e di uno per la distribuzione dell'acqua potabile, il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi collettivi, la definizione di quartieri di ampliamento, tra cui quello di Posillipo, la formazione di nuovi quartieri borghesi (Chiaia e il Vomero) e, soprattutto, il ridisegno della rete viaria, il cui asse portante sarebbe dovuto essere il corso Umberto I (in seguito, soprannominato dai napoletani "Rettifilo"), pensato come un *boulevard* haussmanniano per collegare la stazione centrale a una grande piazza ottagonale – piazza Bovio, detta oggi "della Borsa" – dalla quale si sarebbero biforcate le arterie di via Agostino Depretis e di via Guglielma Sanfelice, orientate verso il porto e via Toledo. Due strade ortogonali, poi, avrebbero collegato il "Rettifilo" con la parte alta della città, arrivando, una, in via S. Biagio dei Librai e distruggendo vico Pensieri e vico Figurari; l'altra, in via Trinità Maggiore. Infine, una ragnatela di percorsi ramificati avrebbe dovuto completare il riassetto urbano, garantendo l'aereazione dei quartieri bonificati e facilitando i collegamenti interni<sup>13</sup>.

Sebbene la rapidità di esecuzione fosse necessaria, interessi privati, problematiche finanziarie e difficoltà di esproprio alterarono l'idea originaria, soprattutto nelle sue proposte migliori, e portarono a una sorta di ridimensionamento del

piano, il quale, tra l'altro, fu in gran parte attuato per stralci planimetrici o per parcellizzazioni tra loro non coordinati. Le sue potenzialità urbanistiche, come il significato progettuale che aveva guidato l'idea dei suoi due autori, così, si perse nel corso interminabile dei lavori, la cui conclusione era stata preventivata in dieci anni, ma continuarono fino al 1927, quando le ormai mutate esigenze della città resero necessario programmare ulteriori opere. Al "Rettifilo" rimase il ruolo di unica grande via di comunicazione tra il centro e la zona orientale, con la responsabilità, di contro, di aver completamente isolato le aree superiori, diventando una quinta di nuovi fabbricati, che maschera ancora oggi una situazione edilizia lasciata invece inalterata.

Il piano di Giambarba e Bruno, ampiamente approfondito nelle sue attinenze al progetto parigino cui paga un indiscutibile tributo di filiazione, sia sul piano strettamente normativo, sia per quanto riguarda i suoi obiettivi di "igiene e decoro" da raggiungere parallelamente al ridisegno territoriale attraverso assi di sventramento, bonifiche per colmata e miglioramento della rete fognaria rispondeva alla logica degli *embellissements* francesi, ma procedette alla normalizzazione della pianificazione attraverso l'introduzione di parametri e valori di riferimento, di tipologie edilizie standardizzate e di valutazioni quantitative delle esigenze abitative, mettendo in diretta relazione lo studio della lottizzazione con il sistema viario di supporto.

Il modello di riferimento ideologico e attuativo, per l'appunto la capitale di Napoleone III e del barone Haussmann con i suoi *Grands Travaux* e i *Boulevards de ceinture*, vicina a quella teoria delle "spese produttive" teorizzata da Jean Baptiste Say, a Napoli, però, vide nel principio di "pubblica utilità" uno strumento giuridico lasciato a vaghe interpretazioni, che andò in direzioni opposte rispetto a quanto suggerito dall'economista francese riguardo le opere pubbliche – e, segnatamente, la rete viaria e ferroviaria – quali fonte e mezzo di incremento economico per lo Stato, in grado di semplificare il viaggiare, aumentare la popolazione e sollecitare la crescita del terziario e del turismo<sup>14</sup>. La pianificazione della città, infatti, secondo Say, è da pensare in termini di serrato collegamento tra questi fattori solo apparentemente in relazione casuale e tra loro distanti, mentre in stretta corrispondenza tra loro se visti in una prospettiva di sviluppo di potenzialità territoriali e di meccanismi amministrativo-finanziari produttivi. Eppure, rimarca Françoise Choay, dietro questa logica, che cerca di seguire le veloci trasformazioni economiche e culturali in atto a seguito della Rivoluzione industriale, non c'è affatto una ideologia egualitaria volta a sostenere i ceti più deboli e a migliorare le condizioni del vivere, quanto piuttosto quella di creare la "città borghese" coinvolgendo tutte le forze finanziarie in gioco<sup>15</sup>.

A Parigi, ciò era avvenuto proprio con il processo di "rifunzionalizzazione" del territorio metropolitano, basato sull'individuazione e sulla definizione di elementi omogeneizzanti e unificatori della conformazione urbana, tali da omologare

sotto un medesimo linguaggio espressivo le diverse parti urbane destinate a gruppi sociali differenti. Al tempo stesso, la capitale francese era stata dotata di un corredo di infrastrutture, giardini pubblici, piazze e spazi collettivi, fino ad allora inedito; ne sono un esempio i vasti parchi connotati dal duplice significato di strumento di riqualificazione urbana in termini di decoro e salubrità – cioè, di polmone nel tessuto edilizio – e di luogo di svago anche per il popolo<sup>16</sup>. Parigi, così, era stata il primo vero modello di città borghese europea e aveva uniformato l'edilizia alle tipologie residenziali per il ceto medio.

Napoli invece non lo fu mai completamente ma, per quanto attiene le abitazioni a basso costo, offrì stimolanti risposte e un'ampia varietà di quadrature in base ai differenti quartieri e rioni cui erano destinate e alle dimensioni del lotto a disposizione. L'interesse per questi studi tipologici si connotò di un'attenzione fino allora inedita, tale da superare nei risultati ottenuti anche i riferimenti culturali di repertori quali quelli suggeriti dal volume *Die Wohnungsnot der ärmeren Klassen in deutschen Großstädten* e da Emile Muller e Emile Cacheux, cui avevano guardato i professionisti del Comune per redigere il piano di "Risanamento"<sup>17</sup>.

La documentazione archivistica consultata, per l'appunto, induce a porre l'accento su alcuni elementi legati alla scala architettonica proprio in relazione al panorama internazionale poiché, nonostante l'interesse finanziario delle società imprenditrici, volto all'immediato incremento del capitale e delle rendite, l'impegno progettuale verso le esigenze del popolo, che ovunque si andava diffondendo in quegli anni, nel capoluogo campano si prospettava come il superamento del più diffuso e frequente atteggiamento filantropico coevo e come un dato di grande modernità per il suo approccio a scala urbana.

Oltre agli uffici municipali, protagonista fu, ancora una volta, la Società pel Risanamento, con i suoi professionisti e con le sue banche, le sue aziende e le imprese affiliate, cui presto si affiancò la costituenda Banca d'Italia, quando, emanata la legge giolittiana n. 449 del 10 agosto 1893 sulla sua fondazione e sul riordino degli istituti di emissione, fu a questa affidato il compito di salvataggio degli enti in difficoltà, tra cui la stessa Società pel Risanamento, che aveva dichiarato bancarotta proprio tra il 1892 e il 1894, cioè durante il collasso del sistema economico italiano seguito allo scandalo della Banca Romana.

Il provvedimento finanziario, legittimando l'acquisizione dei patrimoni immobiliari delle società in fallimento, a Napoli, sostanziò il sodalizio tra Stato, Banco di Napoli e Banca d'Italia. Avallato da Regi Decreti e disposizioni legislative e, in seguito, rafforzato dalla già ricordata legge n. 351 e con quella n. 783 del 25 luglio 1912 per il completamento delle opere residue<sup>18</sup>, infatti, esso garantì alla Banca d'Italia una gestione delle opere incluse nel piano di Giambarda e Bruno, con l'impegno di condurre a termine i cantieri lasciati aperti sul territorio metropolitano, ma con la prerogativa

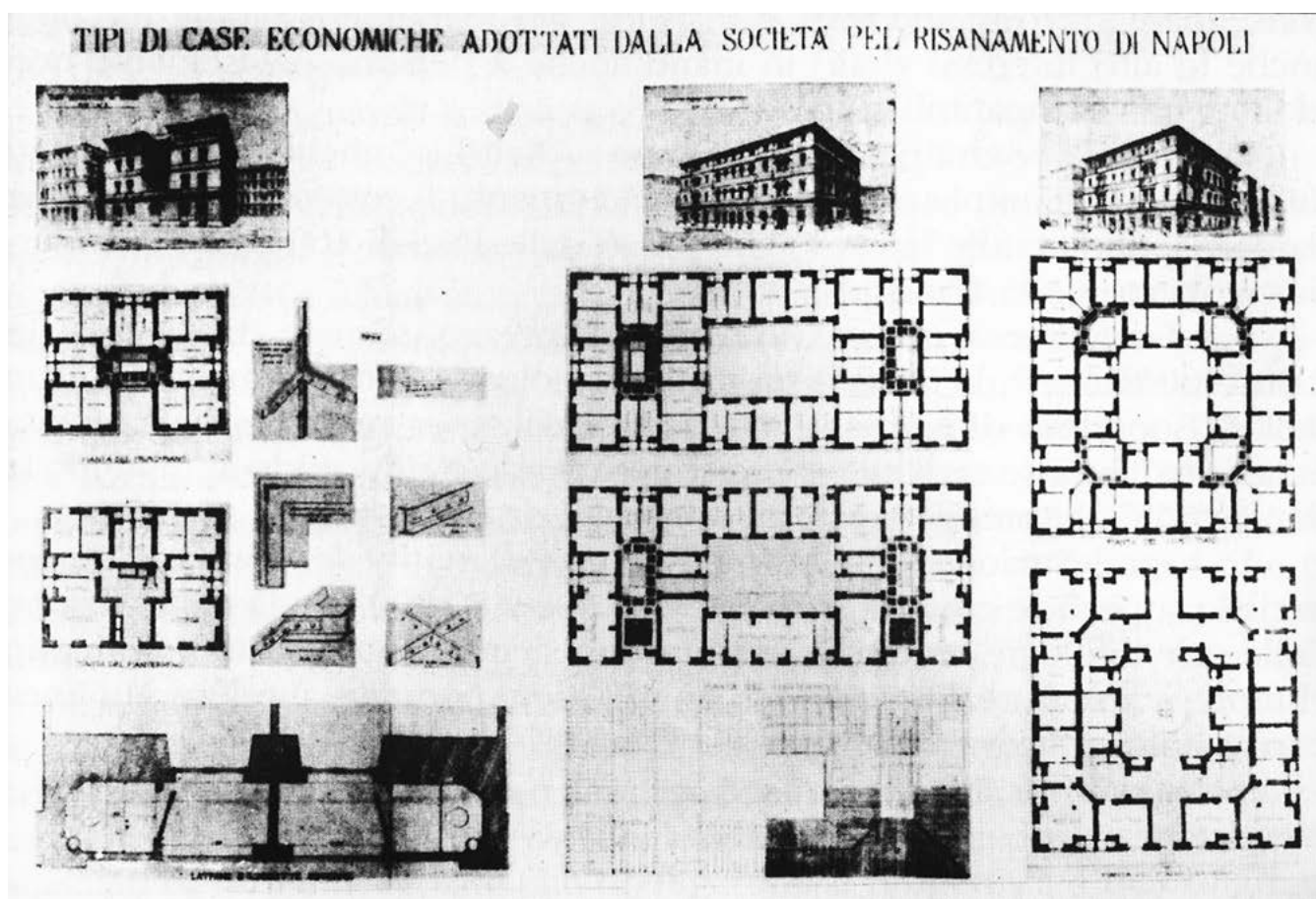
di poter accrescere il loro valore di mercato per un maggiore profitto economico e di amministrarne la liquidazione.

Tuttavia, fu proprio lo stretto connubio tra istituti bancari e società appaltatrici a determinare, sul piano economico, l'insuccesso dell'ambizioso programma del "risanamento" della città di Napoli, giacché i primi furono frequentemente chiamati a saldare – o sostenere – le difficoltà finanziarie cui andarono in contro le altre, a causa di azzardati e ingenti investimenti speculativi spesso disattesi.

Dal canto suo, però, la Giunta del Comune di Napoli, nel 1888, prendendo atto degli studi condotti dai suoi ingegneri e dalla Commissione preposta a elaborare le relative proposte di intervento, tenuto conto dell'incremento del mercato edilizio e dei costi dei suoli, in parte determinato dalla legge n. 2892/1885, e dopo aver considerato che «1) l'esecuzione [...] non possa essere assunta direttamente dal Municipio, né in tutto, né in parte; ma debba affidarsi per concessione a cottimo, regolate da un capitolo Generale di Oneri, che serva di base a' contratti; 2) l'intera area su cui si estende il piano di risanamento sia, per l'esecuzione de' lavori, divisa in diverse zone, costituendo ciascuna l'oggetto di una concessione»<sup>19</sup>, rinunciò al proprio acquisto per esproprio a favore di quegli enti, cooperative o privati, che ne fossero stati interessati, previa presentazione di dettagliati progetti di tipologie da applicare soprattutto per quanto ateneva l'edilizia economica e da dare a fitti contenuti<sup>20</sup>. Ciò perché, a seguito del notevole squilibrio numerico registrato tra le abitazioni necessarie per la «gente povera e quella [...] media ed agiata», si era ritenuto necessario prevedere «una proporzionata costruzione di case a buon mercato», conformemente anche a quanto la legge speciale n. 2892/1885 aveva preventivato nei suoi indirizzi giuridici<sup>21</sup>.

La risposta era venuta proprio dalla Società pel Risanamento, costituitasi in quello stesso 1888 con l'obiettivo specifico di proporsi in tale imprenditoria edile prospettata dal Comune e, riunitasi giuridicamente in consorzio, aveva avviato una serie di studi tipologici abitativi, affidandone il coordinamento generale all'ingegnere Piero Paolo Quaglia, di origine varesina<sup>22</sup>. Ottenuta gran parte delle concessioni previste con i relativi appalti, oneri di esproprio e demolizioni dei fabbricati inclusi negli sventramenti, la Società, attenendosi alle prescrizioni dell'Ufficio Tecnico del Municipio e conformemente a quanto previsto nel piano di Giambarda e Bruno, in meno di un decennio progettò oltre trecento palazzi residenziali per il ceto medio e basso, uniformandoli nei prospetti «all'impostazione della contrada dove sorgono»<sup>23</sup>.

L'edilizia economica intensiva fu articolata in quattro modelli, la cui tipologia abitativa restava sostanzialmente invariata nella disposizione interna delle stanze, composte per lo più da una cucina, un servizio e una o due stanze da letto. Senza entrare nei dettagli dei progetti, il cui approfondimento si sta conducendo in altra sede specificamente dedicata, è da sottolineare che in base alle dimensioni e alla forma del lotto, i fabbricati furono diversificati nella



Tipi di case economiche adottate dalla Società per il Risanamento di Napoli (da Piero Paolo Quaglia, *I tipi di case economiche adottate dalla Società per il Risanamento di Napoli, Roma 1889*).

disposizione delle scale e degli impianti, nella definizione di uno o più corti interne e nell'aggregazione degli alloggi rispetto al vano scala<sup>24</sup>. Per la sua flessibilità compositiva, per la moderna concezione di elementi spaziali – quali, ad esempio, l'eliminazione del corridoio – per la previsione e l'organizzazione dei servizi igienici negli appartamenti, per la semplicità dei percorsi interni, tali modelli si imposero all'attenzione italiana e divennero un riferimento per coloro che stavano operando in campi analoghi, tanto da costituire ancora oggetto di studio e interesse.

Sul piano attuativo, benché fosse stata istituita nel 1887 una specifica Commissione comunale preposta alla disamina dei progetti presentati nelle istanze di concessione, il piano di Giambarba e Bruno ebbe il suo primo tradimento già l'anno prima, quando il Regio Decreto n. 3618 del 7 gennaio 1886 avviò la viziosa procedura di approvazione per "piani parcellari" ed esso fu suddiviso nei duecentoventi quadranti di intervento, che corrispondono alle altrettante tavole catalogate nella serie *Risanamento* dell'Archivio Storico Municipale di Napoli, su cui si procedette per ratificare la definitiva trasformazione della città.

Stralciati dal *Foglio d'insieme della pianta*, redatto nel 1889, infatti, i disegni furono definitivamente approvati solo nel 1894, mentre già erano in corso i lavori sul tessuto edilizio di

Napoli. Organizzati in categorie omogenee di intervento ed elaborati in scala 1:200, pertanto, essi restituiscono un'esautiva testimonianza dell'avvenuto scollamento tra progetto e prassi, soprattutto, poi, se comparati con lo stato attuale dei luoghi e, oltretutto, consentono di recuperare la precedente struttura topografica e toponomastica di Napoli. Inoltre, acquistano ancor più interesse se confrontati con quelli conservati presso l'Archivio Storico della Banca d'Italia, poiché supportano un'analisi critica più approfondita delle tipologie edilizie elaborate<sup>25</sup>.

Nello specifico, per quanto concerne le abitazioni a basso costo, l'applicazione di una maggiore articolazione tra le quattro tipologie preventivate si registra soprattutto tra quelle pianificate in zone di espansione, dove si poterono sperimentare e applicare con maggiore flessibilità gli studi sugli alloggi condotti da Quaglia e dall'Ufficio d'Arte della Società per il Risanamento da lui diretto.

A titolo esemplificativo, un caso indicativo è quello prospettato dallo studio dei fogli nn. 87, 88, 89 e 90, relativi all'area del quartiere Mercato, compresa tra Corso Armando Lucci, via Luigi Serio e via S. Maria delle Grazie a Loreto. Come si legge nelle cartografie delle "tavole Schiavoni", redatte tra 1872 e 1880, di cui si avvale Giambarba come base di rilievo per il suo progetto, si tratta di vasti terreni, prima,

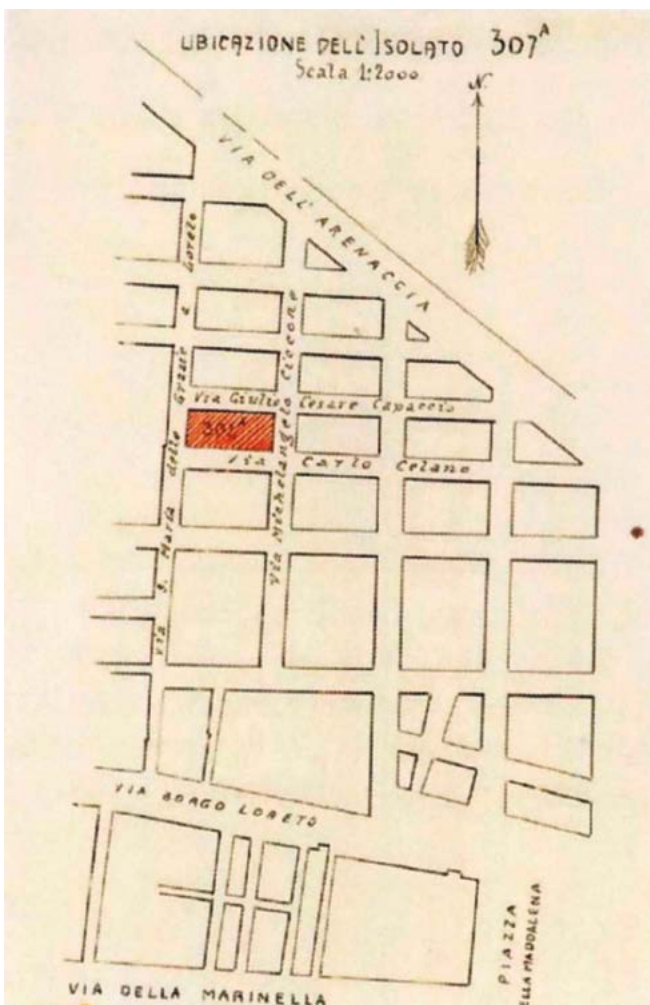
bonificati in epoca borbonica e, poi, destinati a suoli agricoli fino al periodo postunitario, quando furono avanzate proposte per realizzare un quartiere industriale e operaio, esteso in gran parte della nella periferia orientale di Napoli, ma nessuna di esse ebbero approvazione.

A dispetto del dissenso governativo, l'idea fu però perseguita proprio nel piano di Giambarba e Bruno e resa attuativa per parti da una delibera comunale del 1887: alienati quasi tutti i terreni agricoli e "paludosi" e demolite le poche costruzioni ivi preesistenti, si suddivise l'area con una lottizzazione a maglia ortogonale di edilizia popolare intensiva a blocchi immobiliari rettangolari, così come attestano i documenti inediti consultati presso l'Archivio Storico Municipale<sup>26</sup>. Composto dall'articolazione modulare di alloggi della prima e seconda tipologia, con cucina e servizi, ogni palazzo fu sviluppato intorno a una o due corti interne e su cinque livelli, su ciascuno dei quali furono distribuiti almeno sedici

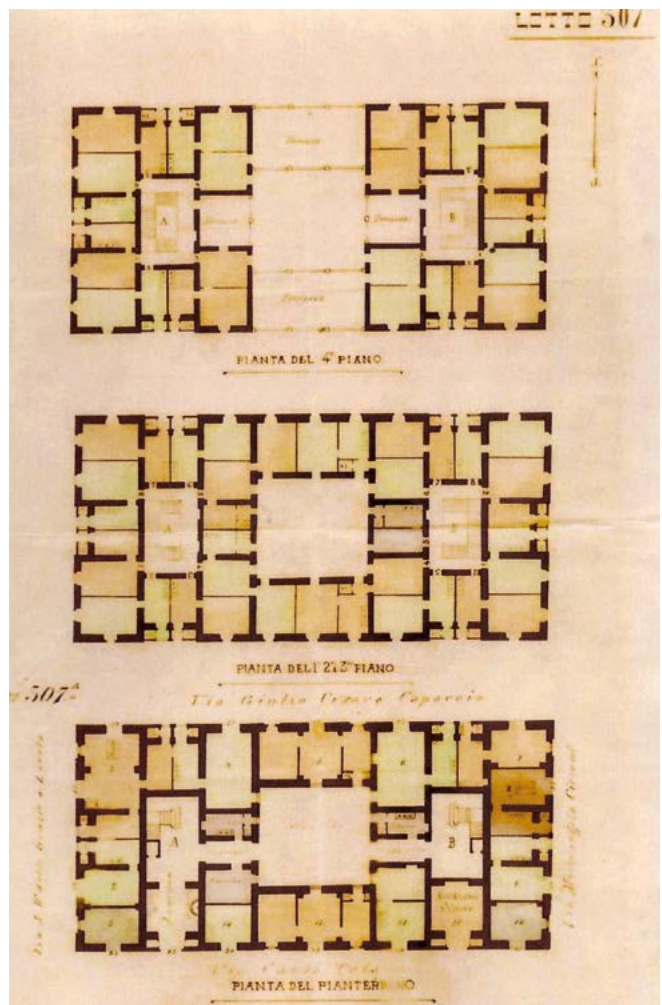
appartamenti, come in quelli del foglio n. 88 e, segnatamente, dell'isolato delimitato dalle via Giulio Cesare Capaccio, Carlo Celano e Michelangelo Ciccone e Santa Maria delle Grazie a Loreto, la cui planimetria fu inventariata l'8 aprile 1919 dalla Banca d'Italia e, attualmente, conservata presso il suo Archivio Storico.

In questo, come nella maggior parte degli altri casi, specie in quelli concernenti le zone del centro storico, fu conservata la destinazione a botteghe e ad attività commerciali dei locali terranei; ciò al fine di preservare una delle principali consuetudini abitative napoletane, fondate sul rapporto diretto con la strada, cioè con quello svolgersi quotidiano della vita all'aperto, che ha da sempre caratterizzato l'urbanità partenopea.

Rispetto all'edilizia borghese, pertanto, gli studi riguardanti quella a basso costo, elaborati nel primo decennio di attività della Società per il Risanamento, raggiunsero una varietà



Società per il Risanamento di Napoli, Lotto 307. Edificio tra via Giulio Cesare Capaccio, via Carlo Celano, via Michelangelo Ciccone, via Santa Maria delle Grazie e Loreto, planimetria, scala 1:2000. Il lotto comprende edifici inclusi nella tav. 88 del Foglio d'Insieme della pianta per il Piano di Risanamento, redatto da Gaetano Giambarba nel 1889.



Società per il Risanamento di Napoli, Lotto 307. Edificio tra via Giulio Cesare Capaccio, via Carlo Celano, via Michelangelo Ciccone, via Santa Maria delle Grazie e Loreto, piante del pianterreno, dei piani 1°, 2° e 3°, e del 4° piano, scala 1:200 (ora in M.R. Dell'Amico, Risanamento cit). Il lotto comprende edifici inclusi nella tav. 88 del Foglio d'Insieme della pianta per il Piano di Risanamento, redatto da Gaetano Giambarba nel 1889.



compositiva il cui esito fu largamente superiore a quanto era stato fatto fin a quel momento in gran parte dell'Italia e Napoli si trasformò in un interessante e inedito laboratorio sperimentale di soluzioni, distribuiti per zone e quartieri, ma nel rispetto di tradizioni partenopee e nell'articolazione dei composti nuclei familiari.

### Note

<sup>1</sup> Antonio Ghirelli, *Napoli italiana. La storia della città dopo il 1860*, Einaudi, Torino 1977; Renato De Fusco, *L'Architettura dell'Ottocento*, UTET, Torino 1980; Alfonso Gambardella, *Il disegno della città*, in Giuseppe Galasso (a cura di), *Napoli*, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 3-37; Benedetto Gravagnuolo, *Napoli dal Novecento al Futuro. Architettura, Design e Urbanistica*, Electa Napoli, Napoli 2008, pp. 13-29.

<sup>2</sup> Tra l'ampia bibliografia specifica, valga qui a riferimento Guido Melis, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, il Mulino, Bologna 1996.

<sup>3</sup> Giancarlo Alisio, *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, ESI, Napoli 1980.

<sup>4</sup> Sulle procedure attuative e sulle relative approvazioni ufficiali cfr. Ferdinando Isabella, *Vecchie e nuove leggi speciali*, in *Napoli dopo un secolo*, ESI, Napoli 1961, pp. 321-44; Giuseppe Russo, *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, a cura della Società per il Risanamento di Napoli, ESI, Napoli 1960, vol. II; Urbano Cardarelli (a cura di), *Studi di urbanistica*, Dedalo, Bari 1978, vol. I, pp. 143-49.

<sup>5</sup> La relazione «spiegativa» del progetto per l'esecuzione dei lavori di «risanamento» fu pubblicata nel 1888 insieme alla Delibera di Giunta. Cfr. Municipio di Napoli, *Studi e proposte per la esecuzione del Piano di Risanamento delle sezioni Porto, Pendino, Mercato, Vicaria, Stab.* Tip. Giannini & Figli, Napoli 1888. Probabilmente redatta contestualmente, la base dei rilievi dello stato dei luoghi, invece, fu edita nell'aprile 1889. Su essa si graficizzarono gli interventi da operare così come previsti, si quotarono le preesistenti altimetrie e quelle nuove ottenute per colmata e, poi, si campirono a colori pastello le differenti fasi di esproprio, colmata, sventramento ed edificazione; infine, tali proposte furono approvate con vidimazione ufficiale nel 1894, così come si evince dai timbri apposti. Cfr. Archivio Storico Municipale di Napoli, sezione Pontenuovo (da ora, ASMN-SP), *Cartografie e Disegni, Serie Risanamento (1889-1904)*.

<sup>6</sup> Per la planimetria del 1889: ASMN-SP, *Cartografie e Disegni, Serie Risanamento (1889-1904)*, fuori catalogazione.

<sup>7</sup> Renato De Fusco, *Architettura e urbanistica della Napoli contemporanea a oggi*, in «Storia di Napoli», ESI, Napoli 1972, vol. X p. 283.

<sup>8</sup> Giuseppe Sanarelli, *Il colera: epidemiologia, patologia, batteriologia, terapia e profilassi*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano 1931; Adalberto Pazzini, *Storia dell'Arte sanitaria*, Minerva Medica, Roma 1974; Marco T. Malato, *Storia della Medicina*, Antonio Delfino Editore, Roma 1994; Eugenia Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Editori Laterza, Bari 2000, pp. 124; 250-53.

<sup>9</sup> Cfr. Camera dei Deputati, Legislatura XV – Sessione 1882-'86, *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera*, vol. XXII, n. 261-A, pp. 2-3. Per maggiori considerazioni critiche e approfondimenti sul tema, mi permetto di rimandare al mio saggio

Elena Manzo, *Città e territori urbani, tra "Espropri per pubblica utilità" e "Risanamento igienico"*, in Fabio Mangone, Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia. 1861-1911*, Paparo Edizioni, Napoli 2011, pp. 365-376.

<sup>10</sup> Turchi, infatti, pubblica il saggio *Consigli per vivere sano felice e lungamente per preservarsi dal colera e per guarire. Istruzione popolare*, Tip. Dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1884. Per quanto riguarda le lettere di Fazio, queste furono poi raccolte nel volume: Eugenio Fazio, *Le epidemie coleriche e le condizioni sanitarie di Napoli*, Tip. Dell'Unione, Napoli 1884. A tal proposito, per un inquadramento più generale della cultura igienista in rapporto alle trasformazioni urbane, resta un fondamentale riferimento: Guido Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca Book, Milano 1989.

<sup>11</sup> L'art. 13 della legge prevedeva che l'indennità dovesse essere calcolata «come media del valore venale e dei fitti coacervati dell'ultimo decennio, purché essi abbiano data certa, corrispondente di rispettivo anno di locazione. In difetto dei fitti accertati, l'indennità sarà fissata sull'imponibile netto agli effetti delle imposte sui terreni e sui fabbricati. I periti non dovranno tenere conto nella stima dei miglioramenti e delle spese fatte dopo la pubblicazione del Piano».

<sup>12</sup> La legge n. 2359, approvata con Regio Decreto il 25 giugno 1865, avallò e legittimò azioni speculative fino all'8 giugno 2001, quando fu abrogata. E. Manzo, *Città cit.*, pp. 365-376 e, in particolare, pp. 373-374.

<sup>13</sup> Il piano includeva una superficie urbana di 980.686,76 mq, di cui 800.153,95 mq erano edifici da demolire e strade da abolire, mentre 84.907,72 mq erano nuove strade da costruire. Inoltre, si sarebbero dovute realizzare 40.000 mq di case economiche per la classe più povera.

<sup>14</sup> Riccardo Soliani, *Teoria del valore e legge degli sbocchi nel pensiero di Jean-Baptiste Say*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2006.

<sup>15</sup> Françoise Choay, *L'orizzonte del post-urbano*, Officina Edizione, Roma 1992, p. 64.

<sup>16</sup> Franco Panzini, *Per i piaceri del popolo. Evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Zanichelli, Bologna 1993; Anna Giannetti, *La nascita della metropoli: Londra, Parigi, Vienna*, in Cesare de Seta (a cura di), *Il secolo della borghesia*, UTET, Torino 1999, vol. II, pp. 459-489; Id., *Il parco pubblico da modello a necessità*, in Giovanni Cerami (a cura di), *Il giardino e la città. Il progetto del parco urbano in Europa*, Laterza, Bari 1996, vol. I, pp. 47-147. Inoltre, Donald J. Olsen, *La città come opera d'arte: Londra, Parigi, Vienna*, Serra e Riva, Milano 1987; Donatella Calabi, *Storia della città. L'età contemporanea*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 33-35.

<sup>17</sup> *Die Wohnungsnot der ärmeren Klassen in deutschen Großstädten und Vorschlag Zu deren Abhülfe. Gutachten und Berichte herausgegeben im Auftrage des Vereins für Socialpolitik*, Duncker & Humblot, Leipzig 1886; Emile Muller, Emile Cacheux, *Les habitations ouvrières en tous pays: situation en 1878, avenir*, J. Baudry, Paris 1879. Cfr. Municipio di Napoli, *Studi cit.*, p. 26. Scrive Ann-Louise Shapiro: «The transformation of Paris during the Second Empire delineated the housing problem in scarper terms [...] the development of the centre city by Napoleon III and Haussmann exacerbated the disparity of conditions between old and new Paris reinforced the working-class exodus to the eastern and south-eastern arrondissements». Ann-Louise Shapiro, *Housing the Poor of*

*Paris 1850-1902*, University of Wisconsin Press, London 1985, p. XIV. Cfr. anche Id., *Paris*, in Martin J. Daunton (a cura di), *Housing the Workers, 1850-1914. A Comparative Perspective*, Bloomsbury Publishing Plc., London 1990, pp. 33-66.

<sup>18</sup> Quest'ultima provvide a facilitare l'esecuzione delle opere di "risanamento" della città di Napoli, autorizzate dalle leggi del 15 gennaio 1885, del 7 luglio 1902 e del 5 luglio 1908. Per approfondimenti consulta: [augusto.agid.gov.it](http://augusto.agid.gov.it).

<sup>19</sup> Municipio di Napoli, *Studi cit.*, p. 8. La relazione conclusiva dell'analisi delle opere da intraprendere sulla base della legge del 1885 fu redatta il 15 gennaio 1888 a firma di Giambarba e degli ingegneri municipali Carlo Martinez e Guglielmo Melisurgo.

<sup>20</sup> Al riguardo, cfr. anche Giancarlo. Alisio, *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Officina, Roma 1978, p. 157; Gaetano Amodio, *Piero Paolo Quaglia l'architetto del Risanamento napoletano*, Pacini, Ospedaletto (Pisa) 2008, pp. 55-61.

<sup>21</sup> Municipio di Napoli, *Studi cit.*, p. 23.

<sup>22</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla vicenda della costituzione della Società per il Risanamento si rimanda a G. Russo, *Il risanamento cit.* Sulla figura di Piero Paolo Quaglia e sul suo ruolo nell'opera del risanamento urbano di Napoli, cfr. Fabio Mangone, *L'architetto del Risanamento: Piero Paolo Quaglia*, in Maria Raffaella Pessolano, Alfredo Buccaro (a cura di), *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alisio*, Electa, Napoli 2004, pp. 306-313; G. Amodio, *Piero cit.*

<sup>23</sup> Municipio di Napoli, *Studi cit.*, pp. 44-45.

<sup>24</sup> Cfr. quanto scrive lo stesso progettista in Pier Paolo Quaglia, *I tipi di case economiche adottati dalla Società per il risanamento di Napoli*, Tip. Fratelli Centenari, Roma 1889. Prime analisi al riguardo sono in G. Amodio, *Piero cit.*, pp. 75-81.

<sup>25</sup> Per un'analisi del fondo cartografico relativo al "risanamento" di Napoli, si rimanda al lavoro di catalogazione critica elaborato nella tesi di dottorato Maria Rosaria Dell'Amico, *Napoli. Il Risanamento e l'Ampliamento nell'Archivio storico della Banca d'Italia*, Tesi di Dottorato in "Storia e Critica dell'Architettura", XXI ciclo, disc. 2008-2009, e poi confluito nel saggio Id., *Nuove fonti archivistiche sull'opera di Risanamento e Ampliamento di Napoli*, in Salvatore D'Agostino (a cura di), *Storia dell'Ingegneria*, Atti del III convegno nazionale (Napoli 19-21 aprile 2010), Cuzzolin, Napoli 2010, pp. 1003-1004.

<sup>26</sup> Sul progetto di un quartiere operaio si leggano: Pasquale Rossi, *L'area industriale orientale nel secolo scorso: progetti e trasformazioni urbanistiche dopo il 1860*, in Augusto Vitali (a cura di) *Napoli, un destino industriale*, CUEN, Napoli 1992, pp. 329-334; B. Gravagnuolo, *Napoli cit.*, p. 17; Enrico Cardillo, *Napoli. L'occasione post-industriale da Nitti al piano strategico*, Guida, Napoli 2006, pp. 25-32. Per maggiori approfondimenti sulla deliberazione di Giunta si rimanda direttamente ad *Atti del Consiglio Comunale*, tornata del 12 ottobre 1887, s.n., s.l. 1887. Per la documentazione inedita cfr. ASMN-SP, Fondo *Cartografie e Disegni*, Serie *Risanamento (1889-1904)*.